

XV° lectio

Marco 4,35-41

Sintesi lectio XIV°

Nella lectio precedente c'è stato il racconto di tre parabole. Nella prima parabola si parlava di una lampada messa su un candelabro per illuminare gli uomini. Il candelabro sul quale è messa la lampada è la croce; da lì rivelerà chi è Gesù e chi è Dio.

Nella stessa parabola veniva detto: *"Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. A ciascuno è dato di conoscere il mistero di Dio nella misura in cui saprà accogliere Gesù e la sua parola*

Un'altra parabola descriveva il regno di Dio; *"così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno"*, Il grano una volta affidato alla terra, cresce da sé e non importa se il contadino dorma o vegli, non dipende da lui, cresce di sicuro. Come avviene in natura per il seme gettato nel terreno così pure il regno di Dio darà frutto senza bisogno dell'intervento dell'uomo.

Nell'ultima parabola il regno di Dio era paragonato ad un granello di senape per sottolineare l'importanza delle cose piccole della vita alle quali spesso si dà poca importanza. La *"senape"* è un ortaggio che in una sola stagione cresce e diventa un grande arbusto. Mentre gli uomini cercano di essere sempre più grandi, Gesù ha scelto di essere piccolo ed è venuto per servire e dare la vita per tutti. E' un modo diverso di vivere che si fonda sulla fiducia della potenza di Dio che si manifesta nella storia degli uomini. Terminato il racconto delle parabole il brano di oggi è il racconto della tempesta sedata.

Mc 4,35-41

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: *"Passiamo all'altra riva"*. ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne

stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"

Questo racconto lo troviamo, seppur in contesti diversi, in tutti i sinottici.

Matteo 8,23-27 lo racconta dopo le guarigioni del lebbroso, del servo del centurione, della suocera di Pietro, e dopo aver parlato all'esigenza di lasciare le sicurezze umane, richiesta da Gesù a chi vuol seguirlo. Al **v.23** dice *"Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono"*. E' solo Matteo che dice *"lo seguirono"*. E' la prima differenza rispetto a **Marco** che dice invece in **4,36**: *"E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca"*.

Dopo aver lasciato le sicurezze umane il primo passo che il discepolo deve fare è salire sulla *"barca"*, che rappresenta la Chiesa, e attraversare il mare con tutte le incognite che esso riserva.

Nel vangelo di **Luca al v. 8,22-25** si dice: *Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: «Passiamo all'altra riva del lago». Presero il largo*". Il racconto è posto dopo la parabola del seminatore e soprattutto dopo che Gesù ha detto (Lc 8,21): *"Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"*. Luca, fino a quel momento, aveva affrontato con insistenza il tema della fede, su come deve essere accolto Gesù e la sua parola. Dopo averlo ascoltato occorre trarne le conseguenze nella vita, perché la verità impegna. I discepoli incontreranno le difficoltà tipiche di chi segue un ideale: paura di non riuscire, smarrimento e sfiducia. Ma sarà proprio nelle difficoltà che sperimenteranno la salvezza e la forza di Colui che mantiene le promesse.

Luca parla di *"un giorno"*, che è uno dei suoi giorni, che diventa anche nostro e quando lo ascoltiamo è l'"oggi" della salvezza.

I discepoli sono coloro ai quali Gesù parla apertamente, non in parabole;

in parabole parla a *"chi sta fuori"*. Ma saranno proprio loro, gli eletti, ad aver paura e non la folla. Avranno una doppia paura, quella della tempesta, e quando il mare si calmerà, avranno timore di Gesù.

lectio

v.35 *"in quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: passiamo all'altra riva"*.

"in quel medesimo giorno": è lo stesso giorno delle parabole.

E' il momento di verificare se hanno capito la lezione sull'ascolto: v.²⁴ *"Diceva loro: "Fate attenzione a quello che ascoltate... Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più."*

"venuta la sera": la notte è sempre il momento di maggior tensione e timore. Con questa annotazione Marco indica che si avvicina l'ora delle tenebre, della paura e della prova.

"passiamo all'altra riva": è l'invito ad attraversare il mare. E' un invito concreto per esprimere anche un passaggio mentale, per cambiare il modo di ragionare, come per il popolo ebraico che ha dovuto attraversare il mare Rosso e poi il Giordano, anche per loro c'è l'esodo da fare.

Stella Morra www.atriodeigentili.it/lectio

"Marco mette in un versetto due segnali di passaggio: la sera e l'altra riva. Non può essere casuale. La sera è il ponte lanciato verso l'indomani, è il segno della giornata che si è conclusa e di cui sappiamo come è andata. Ora c'è questo tempo della notte che ci separa dal domani e ci può far pensare che il domani è ancora lontano, per cui per ora possiamo risparmiarci l'ansia. Credo che questo primo segno di passaggio, anche nella Scrittura, indichi la fine del governo umano. La sera tanto ci fa stare un po' meglio, perché ci possiamo rilassare, la giornata è finita, però fino a domani non posso farci nulla in più. Il mondo continua senza di me; io mi distraigo e tutte le cose accadono ... Per questo nella Scrittura il sonno è sempre il luogo delle visioni, dove Dio parla, agisce, perché gli uomini mollano un momento il governo, e Dio può fare. Nell'Antico Testamento, quando deve fare delle

rivelazioni, Dio fa sempre cadere un grande sonno - per creare la donna da Adamo, fa cadere il sonno su Adamo e così via. La sera è un passaggio ambivalente: è il passaggio del riposo che segna la divisione tra oggi, che è già passato, e domani; ma è anche il passaggio dal governo, dalla consapevolezza, dalla decisione, a un tempo come di sospensione, in cui agiscono altre forze".

“La barca”, come abbiamo già detto, è un pezzo di legno che attraversa l'abisso del mare salvando la vita, è l'immagine della Chiesa, nata dal legno della croce. La traversata del mare è immagine dell'esistenza umana e la barca è la comunità, dove Gesù sta con noi. La croce è il legno con cui Lui ha attraversato la morte passando alla vita. E di questo legno che occorre imparare a fidarsi per vincere tutti i mali. La Chiesa deve passare difficoltà, burrasche e tempeste inevitabili e anche necessarie, perché le crisi sono fondamentali. Prima o poi tutti andiamo a fondo e questa è l'unica certezza. E quando ce lo dimentichiamo scopriamo tanti avvenimenti che ce l'anticipano e ce la richiamano. Una fede che non si misura con la morte, non passa per la verità dell'uomo che è humus (terra), ed è incapace di dare senso positivo al suo essere al mondo.

Come si è sentito nella lectio precedente, l'uomo conosce una vita per la morte, Gesù, come un seme ci insegna che c'è una morte che dà vita.

Diversamente la morte resterebbe il tiranno che la governa.

A questo proposito c'è una preghiera dei defunti che richiama la parabola del seme e dice: *"prima di nascere, egli deve conoscere, nel grembo della madre, l'oscurità dell'inizio della vita. Prima di rinascere, egli deve conoscere, nel grembo della terra, l'oscurità della tomba"*.

v.36 “E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui”.

Gesù è di nuovo nella barca come all'inizio di questo capitolo 4 quando: *"Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva" (4,1).*

“ Spesso Gesù prende con sé gli apostoli (*“prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni”*), ma è l'unica volta in tutto il NT che si dice che sono i discepoli a prendere con loro Gesù. Questa precisazione di Marco, apparentemente strana, è intenzionale: Gesù comanda, indica la meta, come andare *“all'altra riva”*, ma poi sono i discepoli che, per andarvi, hanno bisogno che Lui sia con loro.

“così com'era”: indica che Gesù devono prenderlo come Maestro così come si presenta, nella sua debolezza e nella sua umanità, e non come loro vorrebbero. Un uomo che alla fine della giornata di predicazione è stanco e affaticato a tal punto che cerca sulla barca un cuscino su cui addormentarsi in disparte.

“C'erano anche altre barche con lui”: Matteo parla *“della barca”*, che è la Chiesa; Marco parla anche *“della barca”*, ma aggiunge che ce ne sono altre. Tutti, credenti e non credenti, dobbiamo attraversare lo stesso mare, la differenza è che noi sappiamo che Lui dorme con noi. Ma anche le altre barche sono con Lui, perché Egli non abbandona nessuno.

v.37 “Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena”.

Di notte si scatena l'inferno. La notte, il turbine, l'acqua e l'abisso sono tutte immagini della morte. Nell'A.T. il mare è presentato come una potenza ostile. L'uomo biblico considera il mare come il luogo dove si raccolgono le forze del male che solo Dio può dominare. I salmi spesso contengono allusioni alla lotta vittoriosa di Dio contro il mostro marino del caos primitivo:

Sal 89,9-11 *“Chi è come te, Signore, Dio degli eserciti? Potente Signore, la tua fedeltà ti circonda. 10 Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose”*.

Sal 93,3-4 *“Alzarono i fiumi, Signore, alzarono i fiumi la loro voce, alzarono i fiumi il loro fragore. 4 Più del fragore di acque impetuose, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore”*.

Il racconto richiama quello di Giona sulla nave che stava per affondare mentre lui dormiva (1, 6). *“Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: «Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà*

pensiero di noi e non periremo». Giona si dichiarò peccatore e si fece gettare in mare e il mare placò la sua furia.

Gesù è il Santo di Dio che domina il mare con la propria potenza divina.

Il battesimo significa andare a fondo con Cristo, essere associati a Lui nella morte e nella risurrezione. Questo racconto serve a verificare se il battesimo ci ha dato la fiducia in Lui e se siamo pronti ad abbandonare la nostra vita nelle mani di Lui che è morto e risorto.

I discepoli hanno paura di andare a fondo con Cristo, non hanno fede in Lui.

Eugen Drewermann "Il Vangelo di Marco" Queriniana pag. 140

“Questo miracolo verrà inteso in modo diverso a seconda della disposizione e dell’atteggiamento religioso della persona che lo ascolta... Quello che è successo su quel lago, probabilmente è molto semplice: il mare di Generaset è situato in una depressione molto profonda più di duecento metri sotto il livello del mare, ed è circondato dalle alte montagne ... All’improvviso, dopo giornate calde e tranquille irrompono nella depressione delle correnti discensionali, che piombano quasi perpendicolarmente nello specchio del lago, sollevando ondate e rendendo oltremodo difficile ad una barca la manovra per mettersi al sicuro. Con la stessa rapidità con cui è scoppiata, la sarabanda finisce e il lago ritorna immediatamente tranquillo e pacifico... E’ chiaro comunque che l’esperienza è di quelle che spaventano...

Ma questo racconto vuol dirci qualcosa di profondo della nostra vita. Il mare è simbolo dell’abisso, dell’instabilità, dell’immenso smarrimento, un’immagine in cui tutta la vita del suo insieme ha l’aspetto del caos le cui fauci possono spalancarsi in ogni momento sotto i nostri piedi. Dal punto di vista psicologico, il nostro cuore ha già l’aspetto di un mare infinitamente esteso, che ci può sostenere ma anche inghiottire, un luogo dell’inconscio, dell’impenetrabilità.... Non possiamo mai evitare di avere a che fare con queste acque; l’unico problema è come fare a viverci.”

Come salvarsi è il vero problema che l'uomo deve affrontare in tutta la sua vita, ma tutto quanto l'uomo fa e pensa è un tentativo inutile in partenza.

Anzi è proprio questo tentativo di salvarsi, che ci rende egoisti e causa di tutti gli altri mali e anche della sua morte.

v.38 “Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t’importa che siamo perduti?” .

E' difficile pensare che un uomo dorma mentre il mare è in tempesta e la barca sta affondando. Marco addirittura sottolinea anche che dormiva "sul cuscino".

Stella Morra www.atriodeigentili.it/lectio

"Marco ci mette anche questo particolare del cuscino, che è gustoso, e sottolinea che Gesù sta proprio comodo. Una cosa su cui forse si dovrebbe riflettere è che, per godersi il viaggio, invece di passare di bufera in bufera e da tormento e paura, a tormento e paura, bisogna imparare a dormire in mezzo alle tempeste. Qui emerge l'immagine di Gesù che si sta godendo il viaggio. E' sera, è tempo di dormire, di mollare il governo, e lui dorme! Mi chiedevo quanto spesso ci capiti di passare di tempesta in tempesta, di non mollare mai! Non siamo capaci di dormire nella bufera; abbiamo una tale ansia da governo, che non riusciamo a metterci su un cuscino, belli comodi! Quindi non ci godiamo mai il viaggio. Raramente ci godiamo il viaggio dell'esistenza. L'atteggiamento, un po' provocatorio di Gesù che se sta lì a dormire, nella descrizione di Marco, ci dice: il maestro sa stare tranquillo, i discepoli no. Questo è evidente, anzi, quasi glielo fa un po' per dispetto a stare lì quieto e tranquillo...".

Questo atteggiamento di Gesù è l'atteggiamento dei bambini in braccio alla madre è quello che dobbiamo avere anche noi. Gesù dorme come si dice nel **salmo 131,2** *“come un bimbo svezzato in braccio a sua madre”* o come si dice nel **salmo 4,9** *“in pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fa riposare”*.

E' il sonno di chi è sereno perché sa fidarsi, come il contadino della parabola del seme (V. 4,27) *“dormi o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa”*.

Davanti al mare in tempesta, i discepoli si spaventano, mentre lui dorme e si fida anche di loro. Nella parabola precedente si era detto che quando il seme è sotto terra

il contadino dorme e non può fare nulla se non aspettare. Proprio perché

non avevano capito il messaggio della parabola, ora, nella tempesta che si scatena sul lago, non riescono a capire perché Gesù in mezzo a loro non faccia niente e dorma.

“dormiva”: Gesù dorme come è l'impressione che spesso abbiamo di Dio, che dorma e che non gli importi nulla, come si dice nei salmi e nei profeti. **Sal 44,24** *“destati, perché dormi, o Signore? Svegliati”*.

Isaia 51,9-10 *“Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore”*.

Perché non interviene nel nostro andare a fondo?

Dio assente, Dio che dorme è una realtà, una verità che solo chi l'ha provata conosce: è il momento della croce, del silenzio del sabato santo, del sonno di Cristo nel sepolcro.

“ lo svegliarono”: in realtà è la nostra fede che dorme. L'oscurità della notte prova se abbiamo fede, se questa parola, nascosta nelle tante parabole, l'abbiamo capita. Nella vita, dice Origene, fino alla fine dei tempi, sempre gli uomini si ritrovano a contestare a Dio il suo governo sul mondo.

I discepoli come tutti, vogliono arrivare all'altra riva senza passare attraverso la prova. Eppure la prova è essenziale per il discepolo e solo chi resta in piedi nella prova mostra di aderire al Signore.

“e gli dissero: “Maestro, non t'importa che siamo perduti?”: nel vangelo di Marco i discepoli si rivolgono a Gesù in modo brusco, quasi rimproverandolo. Mentre in Matteo e Luca il loro è più un grido in preghiera; in **Matteo 8,25** dicono *“Salvaci, Signore, siamo perduti!”* e in **Lucca 8,24** *“Maestro, maestro, siamo perduti!”*.

Stella Morra www.atriodeigentili.it/lectio

“Come se Marco volesse veramente sottolineare che i discepoli chiedono conto a Gesù di come possa lui non preoccuparsi del fatto che si sta morendo; infatti non gli dicono ‘salvaci’, come nei testi paralleli dei sinottici. Gesù mostrerà con la sua croce che gli importa di morire, ma perché accetterà di morire per noi, dunque che la morte non è una cosa irrilevante ... Gli importa eccome! Ma contemporaneamente è come se Marco ci dicesse che per i discepoli conta più la paura di morire che la presenza di Gesù, e che confondono il suo silenzio con un'assenza”.

v. 39 *“Si destò, minacciò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia”*.

Mt 8,²⁶ *"Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia".*

Lc 8,24 *"Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia".*

La differenza di Marco è che Gesù qui usa la stessa parola usata quando guarisce l'indemoniato (1,25): *"Taci esci da quell'uomo"*

Per comprendere la potenza dimostrata da Gesù in questa occasione, bisogna intenderla come un esorcismo. Nelle difficoltà, che sono naturali, abita il nemico che ci vuol preda mediante la paura e la sfiducia. Il potere di Gesù sul vento e sul mare dimostra che egli domina le potenze demoniache e che la sua parola è più forte del caos incombente e il suo silenzio è soltanto di un momento.

p. Haring *"Dov'è il diavolo? "il diavolo è il pessimismo. Abbandonarsi all'angoscia che diminuisce le energie, il credere che il male vincerà, l'aspettarsi sempre il peggio: ecco come il diavolo oggi tenta i deboli e s'identifica con le forze negative della storia. E purtroppo ha molti alleati. Sono coloro che fanno solo lamentarsi, e nulla fanno per scoprire le forze positive, per comprendere la lotta che nel mondo contemporaneo si compie contro gli spiriti maligni personificati nella violenza e negli abusi di autorità".*

"Il vento cessò e ci fu grande bonaccia", Gesù che ha dormito e si è svegliato, placa la paura dei discepoli. Sarà proprio la vittoria sulla morte riportata da Gesù con la sua risurrezione, che vincerà anche la nostra paura della morte. Paolo dirà: *"dov'è, o morte la tua vittoria?"* **1Cor 15,55.**

La *"bonaccia"* è la grande calma che viene dopo la morte di Cristo: **Gv 16,23** *"ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla".*

Gesù, svegliato dal sonno, è il Signore e i discepoli sperimentano il suo intervento come salvatore dalla morte.

Eugen Drewermann *"Il Vangelo di Marco" Queriniana pag. 140ss.*

"questo racconto sembra sollecitarci non solo a rivolgerci a Dio pregando per essere salvati, ma anche a fare nostro innanzitutto l'atteggiamento che si

personifica in Gesù. Talora, proprio quando il chiasso e la confusione esterne ci lasciano, quando la folla si congeda e comincia a farsi "silenzio", nel nostro intimo si scatena una tempesta. Abbastanza spesso, proprio quando smettiamo di affaccendarci esternamente, il nostro cuore comincia a rimbombare come un oceano sferzato da raffiche di vento, e noi piombiamo nella paura di noi stessi, non ci raccapezziamo più e vorremo proteggerci senza sapere in che modo, come se incappassimo nell'occhio di un ciclone che ci risucchia irresistibilmente nel profondo con sempre maggior rapidità. In questi momenti è importante psicologicamente non farli diventare onnipotenti"... "Se analogamente a Gesù dormiente sulla barca, cerchiamo di raggiungere una calma profonda nel nostro intimo, le onde si acquieeranno il vento si placherà. Ogni volta che le persone si sentono minacciate dalle forze scatenate del loro inconscio si mettono a invocare aiuto e chiedere consiglio su cosa fare contro questo pericolo; ma l'insegnamento di questo vangelo suona giustamente che in sostanza non c'è niente da fare; l'unica cosa veramente importante nella nostra vita è imparare a raggiungere la pace interiore nel mezzo della tempesta..."

v. 40 "Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"

In Marco e Luca Gesù rimprovera i discepoli dopo aver calmato la tempesta, mentre nel vangelo di Matteo lo fa prima. Per Matteo è la fede che apre al miracolo. Nello stesso vangelo la tempesta è posta dopo che Gesù ha detto ad uno dei suoi discepoli: *"vieni e seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti"*. I discepoli però non avevano capito che Gesù voleva dire che bisogna seppellire le proprie paure... La paura è il contrario della fede. La fede consiste nel non temere di andare a fondo con Gesù e accettare, sulla sua parola, di dormire con lui che dorme per stare con noi. C'è poca fede in chi non ha il coraggio di abbandonare tutto per diventare suo discepolo. Ma c'è anche poca fede in chi, avendo rischiato tutto per Cristo, non si sente sicuro e tranquillo quando Lui tace. Paura e fiducia sono due sentimenti opposti che si contendono il cuore dell'uomo. Sta a noi favorire la fiducia e tenere a bada la paura. La paura viene dalla coscienza del nostro limite, da ciò che noi possiamo fare; la fiducia viene dal sapere ciò che Dio, che ci è Padre, può fare per noi.

"Gesù ci viene presentato nel suo mistero profondo; di notte, mentre dorme, egli è come il seme gettato, la luce nascosta, la forza automatica del Regno,

la piccolezza del chicco di senapa. Ma il seme germina morendo, la luce brilla nelle tenebre, la forza vince con la calma, la piccolezza diventa grande albero. Lo constateremo solo al risveglio. Il discepolo è colui che, dopo aver ascoltato la parola, si affida a Gesù che dorme, al di là delle proprie paure. Sulla sua parola accetta riandare a fondo con lui – nella speranza di emergere con lui a vita nuova – l'alternativa è andare senza di lui”.

La fede è affidare la propria vita, la propria morte e le proprie paure al Signore della vita, che si prende cura di noi proprio con il suo sonno.

Il sonno di Gesù sulla barca parla della sua debolezza umana e annunzia simbolicamente la sua morte, che è l'espressione suprema della debolezza e dell'abbandono. Il sonno è un po' come la morte, ma soprattutto la sua morte è come un sonno: anche allora i discepoli dovranno attendere e invocare con fiducia il suo risveglio.

v. 41 "E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"

«Chi è dunque costui»: E' la domanda di tutto il vangelo. In 1,27 si dice: *"Tutti furono presi da grande timore, tanto che dicevano: che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e questi gli obbediscono"*. Chi sa rispondere con convinzione a questa domanda supera anche il timore di soccombere nella lotta, perché sa che il suo Signore è con lui. A questi Gesù rivela i misteri del regno di Dio che sono costituiti da tutto ciò che Gesù, il Signore, compie a favore dell'uomo.

Chi ubbidisce a Lui diventa figlio ed entra nel suo mistero e trova risposta a questa domanda fondamentale del vangelo. Il discepolo è colui che, dopo aver ascoltato la Parola, si affida a Gesù che dorme, e sulla parola del Signore accetta di andare a fondo (morire con Cristo) nella speranza–certezza di emergere con lui a vita nuova (risorgere con Cristo). **2Tm 2,11** *«Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui»*. L'alternativa a questa proposta di Cristo non è stare a galla, ma andare a fondo senza di lui.

Meditatio

Stella Morra www.atriodeigentili.it/lectio

“Poi disse loro: ‘Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?’ E furono presi da grande timore...”. Hanno accantonato la paura della tempesta, perché c’è bonaccia ed hanno guadagnato una nuova paura, un nuovo timore “...e si dicevano l’un l’altro: “Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?”. Una delle cose che mi piace molto nella struttura di Marco, è che tutte le volte che parla di fede, .. quando tutta la storiella è accaduta e c’è stato l’insegnamento.... la frase finale è sempre un’altra domanda. Mi pare una efficace descrizione della fede. Se uno è credente e si impegna molto, riesce persino a riconoscere il Signore, a stargli vicino, a sopportare la paura delle tempeste, ... il risultato finale è che ha un’altra domanda. “Chi è costui? Funziona esattamente come gli amori, uno cerca di conoscere colui che ama e più lo conosce, più ha domande e alla fine, rispetto al mondo (agli altri) lo conosce, sa come ragiona, ma rispetto a lui (per lui), la questione perenne è: non ti capisco, non puoi rispondermi così, perché questo non entra in tutto ciò che so di te. Funziona così: un amore che funziona porta sempre ad un’altra domanda. Il primato alla vita “Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”. Ci fermiamo ancora un po’ su questa frase forte. La fede è il contrario della paura? Bisogna avere fede per non avere paura? Forse sì, forse no. Non sappiamo se avessero fede o no quelli che stavano sulle altre barche, ma non hanno più paura perché la tempesta è finita, raggiungono lo stesso risultato con minor sforzo. Qui mi pare che la questione non sia tanto l’alternativa tra la paura e la fede, ma piuttosto chiedersi se il primato assoluto sia quello della fede. Che cosa intendiamo quando diciamo credere nel Signore Gesù? E davvero il fatto che noi crediamo in lui è la cosa decisiva? Sempre di più mi viene il sospetto che non sia così, ma che la cosa decisiva sia che lui crede in noi e non viceversa. E chiederci se noi crediamo in lui, è una domanda un po’ oziosa – certi giorni sì, certi giorni no, a volte un po’ meno, a volte con più entusiasmo, a volte forse proprio no - ma lui non smette di credere in noi. E per questo noi possiamo dare il primato non alla fede, ma alla vita. Noi possiamo occuparci delle nostre paure, delle nostre tempeste, di svegliare il Signore, di trafficare, di fare, perché la questione non è un primato assoluto della fede, ma piuttosto il primato di una vita che sta lì a fianco al Signore che a volte dorme, a volte è sveglio, che parla e tace, opera con parola potente ed altre volte sembra non operare, a cui chiediamo miracoli e non sempre li fa, a cui affidiamo i desideri più seri e profondi della nostra vita e che a volte li compie e a volte no, che però, certo, vuole bene alla nostra vita e la benedice. E rimane lì, a volte dormiente, a bordo della nostra barca. Mi chiedevo se

spesso la nostra paura non nasce anche da una nostra visione troppo volontaristica del cristianesimo, della sequela del Signore come una sequela molto giocata sulle scelte, la coerenza, il saper fare, il saper dire, capire, testimoniare e invece non dovremmo renderci conto di come tutto questo conta, perché la nostra vita è fatta anche di scelte, di fare, di dire... ma che il primato assoluto, paradossalmente non è alla fede. Per dirla evangelicamente, non saremo giudicati sulla fede, ma sull'amore: il regno di Dio per un bicchiere d'acqua".

Drewermann Eugen *"Il Vangelo di Marco" Queriniana pag. 140ss.*

"In questo esempio della tempesta sedata, è soltanto con l'aiuto della psicologia del profondo che riusciamo a capire quali angosce possano affliggere l'essere umano, quando il confronto con se stesso diventa definitivo ed inevitabile! Ci si avventura allora su terreni che non si sono mai calcati, e proprio ora, dal silenzio, fa irruzione una specie di fantasma diabolico. Non comprendiamo più noi stessi né il mondo, vorremmo metterci a urlare dalla paura, ma niente può soccorrerci. Tutte le forze inconsce dell'anima, a lungo represses e mai prese in considerazione, cominciano ad agitarsi nel profondo e minacciano di inghiottire il nostro io. Cosa fare, se non quello che rivela proprio l'atteggiamento di Gesù e che è l'unica cosa che anche la psicologia del profondo può raccomandare: riposare e dimenticare la paura, per riacquistare una nuova stabilità nel profondo, nel linguaggio dei sogni, nelle immagini del sonno? Proprio la psicologia del profondo può farci vedere che le persone vivono tutto il mondo, fino nei sogni, in modo diverso a seconda che per loro, al di là del mare dell'inconscio, esista o meno un'altra riva. Alla fine sono la poca fede e l'angoscia che decidono dell'intensità con cui il mare muggia e muggisce in noi, ed è soltanto la fede e la fiducia che possono comandare la fede superflua, ma, al contrario, ci fa vedere quanto sia assolutamente necessaria"